

Una nuova guerra ecclesiastica - Inquietudine nel mondo ortodosso

di Andrej Sorokin
[Global Orthodox](#), 11 settembre 2022



la cattedrale della Natività a Riga

C'è inquietudine nel mondo ortodosso. Nel 2018 tutta l'attenzione si è concentrata sulla creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", molti si sono chiesti se una cosa del genere potesse accadere nel mondo moderno, nella più che bimillenaria storia della Chiesa cristiana? Si può creare una Chiesa su richiesta di un politico, il presidente?

Già nel 1997, il regista americano Barry Levinson, dopo aver girato la commedia alternativa "Wag the Dog" (in italiano *Sesso & potere*), ha praticamente legalizzato tutte le mosse politiche più folli. La realtà nella mente delle masse può essere qualsiasi cosa se i politici si mettono al lavoro. Parlando poi della "nuova Chiesa ucraina", molti hanno ricordato l'era degli anni '90, quando nelle regioni apparvero infinite "Chiese dell'Alleanza", "Vigne di Dio"

e "Zeloti della Pietà". Ma una cosa è avere una ventina di seguaci di un truffatore convincente, e un'altra è una dottrina ufficiale approvata dallo stato.

Ma poi, nel 2018, è successo di tutto, Costantinopoli ha concesso un Tomos alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" in violazione di tutti i canoni e le regole, aggirando tutte le obiezioni e le proteste, ignorando l'opinione della Chiesa ortodossa canonica nel Paese. Poi ci sono stati anni di persecuzioni dei cristiani "canonici", sequestri di chiese da parte di predoni, minacce, ricatti, vessazioni al clero e ai laici. La creazione di una struttura ecclesiastica "di stato" ha portato a uno scisma ecclesiastico, che ha segnato l'inizio di uno scisma civile. La Chiesa ortodossa ucraina canonica è stata costretta a dichiarare un nuovo grado d'autonomia da Mosca per motivi di sopravvivenza all'interno del Paese. Anche se nel 1990 il Concilio episcopale di Mosca ha deciso che "alla Chiesa ortodossa ucraina viene garantita l'indipendenza nella sua amministrazione". Di fatto, la Chiesa ortodossa ucraina ha ripetuto quanto detto trent'anni fa. Lo ripeto per i politici laici, che, ovviamente, non leggono i documenti ecclesiali.

Sembra che la storia si ripeta davanti ai nostri occhi. In Lettonia. La recente situazione nella Chiesa ortodossa lettone non può essere definita calma. E questo non è nemmeno legato allo scontro ucraino-russo. Negli stessi anni '90, sono apparsi in Lettonia dei sostenitori della nuova "Chiesa autonoma lettone", creata dall'ex rettore della Chiesa russa Viktor Kontuzorov. La nuova associazione religiosa ha trovato pochi sostenitori. E anche la Corte Costituzionale della Lettonia non ha riconosciuto la nuova Chiesa, seguendo il principio "una denominazione - una Chiesa".

Ma la guerra ecclesiastica non è iniziata ieri: nel 2011, il Patriarcato di Costantinopoli ha attirato l'attenzione sugli "autonomi" in Lettonia e ha permesso loro di commemorare il patriarca Bartolomeo nelle loro preghiere. E nel 2019 il tribunale ha riconosciuto erronea la decisione della Corte Costituzionale e del ministero della Giustizia - ed ecco la nuova Chiesa ortodossa, quella ufficiale - la "Chiesa Autonoma Ortodossa Lettone nella giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli".

E le autorità lettoni hanno iniziato sempre più a interferire negli affari della Chiesa ortodossa canonica. Sebbene la Chiesa non abbia mai espresso un'opinione radicale su nessuna questione, al contrario, è stata il più leale possibile verso le autorità. Ecco perché, a quanto pare, le autorità hanno deciso di trattare con la Chiesa a modo loro. Nel giugno 2019, il Seimas (parlamento) lettone ha sostenuto con urgenza un disegno di legge sull'introduzione di una "qualifica di insediamento" per i principali vescovi della Chiesa lettone. Secondo la legge allora adottata, solo un cittadino lettone che risiede stabilmente nel Paese da almeno 10 anni può essere metropolita o vescovo della chiesa.

È interessante notare che gli avvocati parlamentari a quel tempo erano contrari a tali formulazioni, ma la legge fu comunque approvata. Ora si è aggiunto un nuovo intervento nella vita ecclesiale. L'8 settembre, su iniziativa del presidente lettone Egils Levits, il Seimas del Paese ha modificato la legge sulla Chiesa ortodossa lettone. Il Seimas ha adottato urgentemente emendamenti alla legge sulla Chiesa ortodossa lettone, stabilendo la piena indipendenza della Chiesa ortodossa lettone con tutte le sue diocesi, parrocchie e istituzioni dall'autorità di qualsiasi chiesa al di fuori della Lettonia. È chiaro che gli emendamenti del presidente riguardano solo i rapporti con Mosca e nessun'altra "Chiesa".

Allo stesso tempo, la Chiesa russa ha dichiarato ancora prima (e questo è logico!) che solo la "Chiesa madre" può proclamare l'indipendenza della Chiesa, e non qualsiasi Sejm o parlamento.

Gli analisti di Riga sottolineano che la Chiesa ortodossa lettone ha meritato un simile atteggiamento proprio per la sua lealtà alle autorità lettoni e persino per non aver "mostrato i denti" nel proteggere la popolazione di lingua russa. La posizione conciliativa ha portato a un completo disprezzo delle leggi ecclesiastiche.

Allo stesso tempo, la situazione sta diventando simile a quella ucraina. Dopotutto, la Chiesa lettone godeva già di un ampio grado di autonomia: aveva lo status di chiesa autonoma. Il suo capo, il metropolita di Riga e di tutta la Lettonia, è eletto nel Concilio episcopale della Chiesa ortodossa tra i vescovi locali. Il metropolita di Riga mette i vescovi sulle loro cattedre e approva i sacerdoti nelle parrocchie di sua spontanea volontà, senza l'intervento di Mosca. La Chiesa ortodossa lettone è indipendente dalla Chiesa ortodossa russa in materia giuridica ed economica. La Chiesa ortodossa lettone ha solo la comunione eucaristica con la Chiesa ortodossa russa e il patriarca di Mosca e di tutta la Rus' è commemorato nelle sue chiese durante i servizi divini. Il Patriarcato di Mosca fornisce il miro liturgico alla Chiesa ortodossa lettone.

Le persone particolarmente competenti ricordano che l'autonomia della Chiesa lettone fu concessa da sua Santità il patriarca Tikhon nel 1921 sotto l'arcivescovo Ioann (Pommer). Dopo il martirio di sua Eminenza, la Chiesa lettone passò sotto l'omoforio del Patriarcato di Costantinopoli, nonostante le obiezioni di laici e sacerdoti. Ma nel 1940 tornò sotto il controllo della Chiesa russa.

Ma allo stesso tempo, l'indipendenza della Chiesa lettone non è mai stata oggetto di controversia. Pertanto, è stata confermata dal patriarca Alessio II di Mosca e di tutta la Rus' e dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa nel 1992: il 22 dicembre il patriarca Alessio ha firmato il corrispondente tomos d'autogoverno.

E ora la storia si ripete, il governo del Paese ha di nuovo ottenuto l'autogoverno di una Chiesa che si autogoverna. Sembra che questa non sia affatto cura per i credenti, ma una mossa politica. Quello che inventeranno dopo può essere visto dall'esempio dell'Ucraina. Molestie ai sacerdoti che non vogliono recidere i legami con la Chiesa madre e i rapporti con Mosca, sequestri di proprietà da parte di predoni, persecuzioni e conflitti con quelli che non vogliono andare sotto l'omoforio di Costantinopoli. Sembra che la richiesta di un Tomos da parte di Bartolomeo sia inevitabile.

Stiamo aspettando. Vorrei augurare ai laici e ai sacerdoti lettoni coraggio e forza di fede.

Nel frattempo, sul sito web della Chiesa ortodossa lettone è apparso un messaggio sul mantenimento della calma, il rispetto delle leggi del Paese e il sostegno all'unità della Chiesa. Anche se in questa situazione, una cosa sembra contraddire l'altra. Non voglio davvero che scoppi una nuova guerra tra chiese sul suolo lettone.

Resta solo da fare ciò che è indicato nel messaggio: pregare con fervore per "la nostra santa Chiesa, che il Signore misericordioso la conservi nella pace e nella prosperità".